

Ernesto Codignola: un pedagogista esemplare nell'Italia del Novecento

FRANCO CAMBI (ORCID 0009-0002-0672-5865)

Professore ordinario di Pedagogia Generale e Sociale – Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

Abstract. The article explains Ernesto Codignola's central role among 20th-century Italian educational theorists, illustrating the characteristics of his idealistic phase, his relationship with fascism, and his subsequent shift in direction, which led to his appointment as director of the Institute of Pedagogy in Florence. In particular, this later period offers significant insights that allow us to view Codignola as a relevant figure today—one capable of recognizing the value of democracy and the importance of fostering citizenship within educational settings.

Keywords. Ernesto Codignola - Idealism - Philosophy of Education - Democracy and Education

1. La fase idealistica

Di recente anche Alessandro Mariani, seguendo l'indicazione di Garin, ci ha parlato dei "tre Codignola", il primo legato all'attualismo gentiliano e anche al fascismo se pure con posizione critica, il secondo come intellettuale laico via via orientato in senso democratico e antifascista, il terzo quale maestro di pedagogia a livello nazionale di impronta laico-progressista, maturata dallo sviluppo della storia italiana nel tempo della seconda guerra mondiale e con un avvicinamento alle posizioni di Dewey e a una ripresa dell'attivismo nella scuola. Tre aspetti che hanno animato un'evoluzione del suo pensiero, aprendolo a voci e problemi internazionali. Così con Codignola siamo davanti a un vero maestro della pedagogia vissuta alla luce di una evoluzione critica veramente esemplare, in quanto capace di accogliere le innovazioni sia politiche sia culturali in una fase della storia italiana e mondiale di radicali trasformazioni, rilevanti anche in pedagogia. Due parole sul Codignola idealista: nasce culturalmente a Pisa con l'insegnamento di Jaia e anche di Gentile, dove si laureò nel 1909. Collaborò anche con Salvemini e la sua rivista "L'Unità" e con Gobetti a "Energie nuove", ma si legò all'attualismo gentiliano come provano le sue opere giovanili su Kant e Lambruschini. Nel 1919 scrive un saggio su *La pedagogia rivoluzionaria* del Settecento in Francia. Ottenuta l'abilitazione all'insegnamento nei licei si impegna a Palermo, Assisi e poi a Lucca. Intanto si occupa anche della formazione dei maestri con *La riforma della cultura magistrale* del 1917, aderendo alla

FISM e sostenendo la tesi che la scuola di stato è il vero modello formativo (tesi che sollevò critiche e opposizioni), affermazione alleggerita invece nel 1920. Aderì poi al “Fascio di educazione nazionale” e partecipò alla collaborazione con Gentile nella riforma della scuola del 1923: della quale fu con Lombardo Radice uno dei più convinti sostenitori. In quegli anni fondò la rivista “Levana” di cultura e politica scolastica e nel '23 fu direttore de “La nuova scuola italiana” come dell’“Ente nazionale di cultura” (fino al 1932). Fu chiamato come professore di pedagogia a Messina e poi a Firenze, dove dette vita a un “Istituto” pedagogico via via sempre più di rilievo nazionale e non solo. Questa sua prima tappa di impegno ci rivela una personalità ben integrata nella cultura del suo tempo e un profilo intellettuale sia di storico dell’educazione sia di pedagogista teorico impegnato in una forte riqualificazione della scuola, vista come agenzia primaria nella vita di uno stato moderno e liberale.

2. Codignola e il fascismo

Durante la dittatura fascista Codignola partecipò, quindi, alla riforma della scuola del '23, collaborando con Gentile e occupandosi di vari aspetti della riforma e in particolare della formazione degli insegnanti: tema che gli era caro già dai suoi studi precedenti, anche se così ebbe dal regime gli impegni ufficiali già di sopra ricordati. Ma nel 1929 con i Patti lateranensi promossi dal fascismo tale rapporto di collaborazione venne via via a declinare (e si ricordi il suo giudizio negativo sulla riforma antigentiliana e “fascistissima”, come venne detta, di De Vecchi) in difesa di una visione e più liberale e laica della scuola, come sostenne nel 1938 con la rivista “La nuova scuola italiana”, mentre sviluppava altre rivista critiche come “Civiltà moderna” che diresse dal '29 al '42 e poi “La nuova Italia” dal '30 al '43, con Luigi Russo come direttore. E intorno a tali riviste si aggregarono giovani intellettuali laici aderenti al Partito d’Azione. Intanto anche le ricerche di Codignola si spostavano su frontiere più critico-innovative, relative in particolare al giansenismo in Italia tra Sette e Ottocento.

Da qui prende corpo un nuovo Codignola critico delle voci ufficiali sulla scuola e che sempre più indaga l’innovazione portata in pedagogia e scuola dall’attivismo ben vivo anche in Italia e da tempo e che doveva esser sostenuto con impegno da una pedagogia laica e progressista, come lui stesso fece e con la creazione a Firenze nel quartiere popolare di Santa Croce di una scuola pilota intitolate “Scuola-città Pestalozzi” nel 1943: un’esperienza esemplare di “scuola nuova” che ebbe successo e che vive ancora oggi. Intanto aveva fondato anche una sua casa editrice, La Nuova Italia, già nel 1927, che ebbe un ruolo strategico nel rinnovamento di qualità della stessa cultura umanistica italiana con collane di netto valore, fino al suo declino negli anni Novanta. Così Codignola assume una nuova identità e culturale ed etico-politica: è sempre più vicino al pragmatismo di Dewey, guarda a una società orientata appunto in senso laico capace di favorire un vero progresso sociale e in cui il problema educativo si pone come fattore-chiave di una vera democrazia in sviluppo. Dal 1950 questo obiettivo fu messo al centro della rivista “Scuola e città” (deweyana anche nel titolo) e che fece di Dewey il nuovo pedagogista-guida. E che fu una voce alta e critica a laica nello sviluppo della società italiana tra dopoguerra e modernizzazione industriale e civile. Al cui centro stava la stretta collaborazione tra Codignola e Lamberto Borghi, questi formatosi a Pisa e poi espatriato negli

USA per motivi razziali, poi rientrato dal suo esilio americano nutrito di una pedagogia scientifica e democratica e attivistica da sviluppare anche in Italia sulle orme appunto di Dewey. Ma qui entra in gioco il terzo volto di Codignola, seguendo le annotazioni di Garin e di Mariani.

3. L'ultimo Codignola e l'"Istituto di pedagogia" di Firenze.

Tra guerra e dopoguerra, come già indicato di sopra, Codignola sviluppa il modello più alto e attuale e innovativo della sua esperienza teorica e pratica di pedagogista, come direttore de "La Nuova Italia", la sua casa editrice fiorentina e il suo ruolo di rappresentante-chiave dell'"Istituto di pedagogia" nell'Università di Firenze, che fu veramente un istituto innovatore a livello nazionale ed estero, che crebbe con gli studi di Borghi e storici e teorici e poi con la presenza di una serie di altre figure di punta che dettero all'Istituto un profilo e plurale e dialettico e integrato al tempo stesso. Tra i pedagogisti che un po' li si integrarono dall'esterno c'erano e Visalberghi e Fornaca, Cives e Laporta e altri ancora, tra quelli che operarono dall'interno ci furono la Tomasi, poi Santoni Rugiu, Marchi e Tassinari, la Pescioli e Izzo e molti altri che svilupparono le diverse frontiere dell'educazione, insieme a psicologi e sociologi di qualità e elevando il modello laico e progressista di pedagogia a livello nazionale e oltre. In questo ricco *habitat* si realizzò un modello pedagogico d'avanguardia e per la sua complessità e per la sua forte coscienza formativa di uomini-cittadini, che è cresciuto poi nei decenni su su fino al Duemila (anno della scomparsa di Borghi) e oltre, arrivando fino a Mariani e Boffo, li maestri ancora attuali. E di un modello articolato e critico di pedagogia. Di cui Firenze deve andar fiera e che deve rilanciare come proprio DNA teorico ed operativo. E di questo modello proprio Codignola con Borghi fu veramente il promotore attivo e consapevole. Così in questa terza stagione del pensiero di Codignola presero corpo una filosofia dell'educazione alta e matura, un fascio di scienze dell'educazione varie e organiche insieme e dialetticamente connesse, che illuminano davvero i processi formativi, come pure un'idea di scuola ricca e democratica e da sviluppare con un continuo esame della sua riforma necessaria per mantenerla operativa secondo tale idea regolativa. Un lavoro capillare che tutti i vari maestri, che operarono a Firenze con Codignola e Borghi e poi anche con Trisciuzzi, mantennero alto e aperto quel moderno e ben attivo modello pedagogico su su fino ad oggi: e per tutto ciò proprio il promotore Codignola va veramente ringraziato *in memoriam*, come pure va ricordato e studiato per il cammino critico che realizzò col suo pensiero, in quella tragica e complessa avventura italiano della prima metà del XX secolo! E anche e proprio per questo suo cammino personale va ricordato come un vero Maestro e proprio oggi: tempo in cui contraffazioni e politiche ed etiche e culturali, rispetto al modello-democrazia, si affermano come decisive e foriere di un futuro carico di ombre. Contro le quali una buona pedagogia deve combattere e in nome dell'umanità-dell'uomo e della sua più matura cittadinanza attiva e vissuta, di cui proprio la pedagogia fiorentina ha tenuto fermo e alto il modello. E che essa deve ancora tutelare e sviluppare in tempi così pericolosi e nuovamente oscuri.

Bibliografia

- Ambrosoli L., *Ernesto Codignola*, in “*Dizionario biografico degli italiani*”. Vol 26, Roma, Treccani, 1982.
- Cambi F., *La “Scuola di Firenze” da Codignola a Laporta (1950-1975)*, Napoli, Liguori, 1982.
- Ernesto Codignola*, in Wikipedia (*ad vocem*).
- Garin E., *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974.
- Izzo D., *Un secolo di battaglie e di cultura nel carteggio di Ernesto Codignola*, “Il Ponte”, 1967.
- Mariani A., *Ernesto Codignola: un Maestro di ieri (e non solo)*, “Studi sulla formazione”, 1, 2018.
- Tomasi T., *La scuola italiana dalla dittatura alla repubblica*, Roma, Editori Riuniti, 1976.